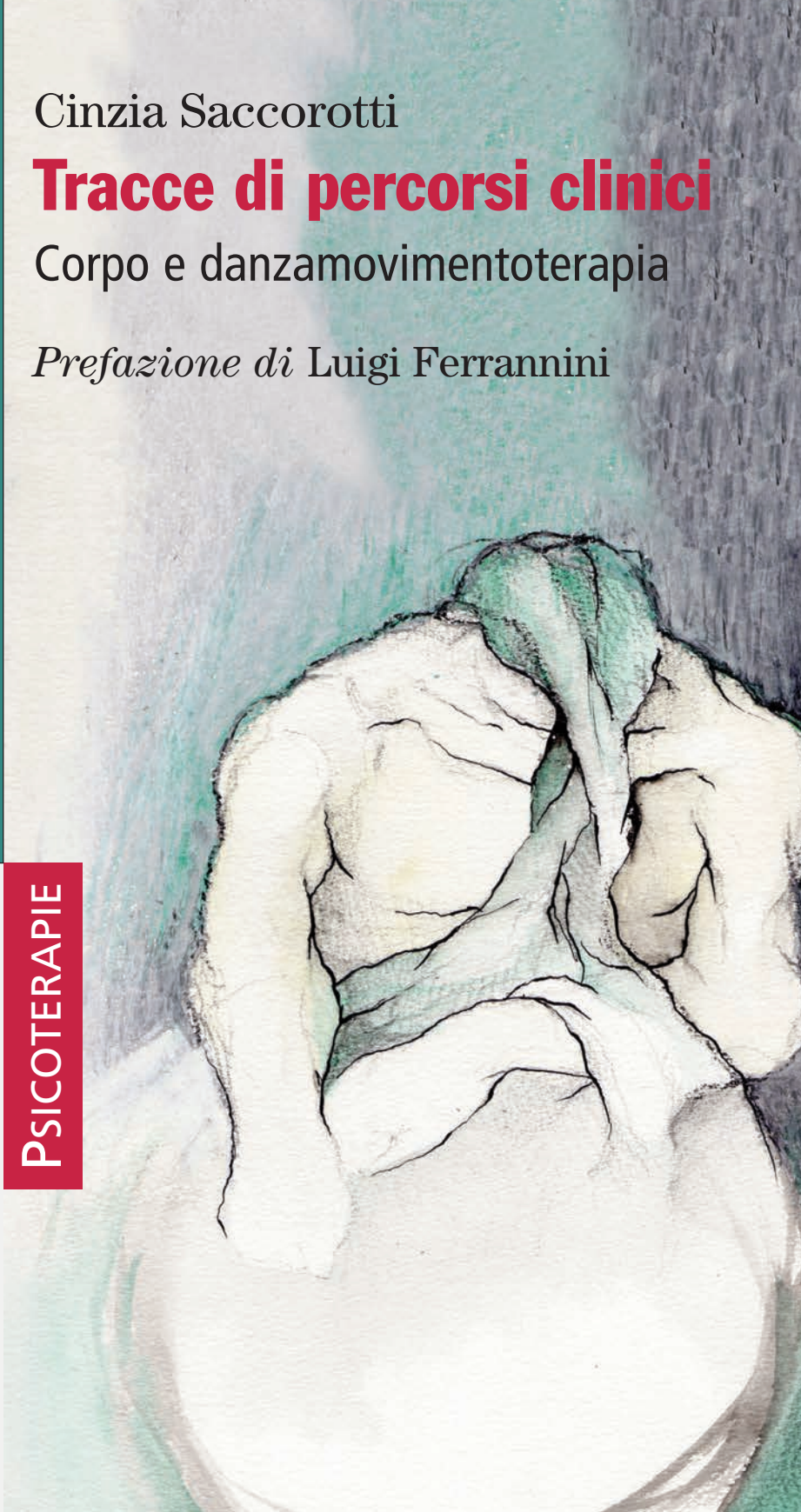
Cinzia Saccorotti

# Tracce di percorsi clinici

## Corpo e danzamovimentoterapia

*Prefazione di* Luigi Ferrannini



PSICOTERAPIE

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Cinzia Saccorotti

# Tracce di percorsi clinici

## Corpo e danzamovimentoterapia

*Prefazione di* Luigi Ferrannini

FrancoAngeli | PSICOTERAPIE

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

*Immagine di copertina:* Milvio Cardellini, *L'uomo che vendette il mondo* (1982)

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

*Alle segrete grandi opere… che sono in noi*

*A Mauro, Sara e Alice*

# *Indice*


**Prefazione**, di *Luigi Ferrannini* pag. 9

**Introduzione: il fuoco sacro perduto** » 13

**1. Un modo diverso di guardare** » 17
1.1. Coordinate di sviluppo del modello » 19

**2. Le prime riflessioni** » 22
2.1. Le funzioni tendenziali del movimento » 23
2.2. L'ipotesi procedurale » 26
2.3. Le fasi del processo » 29

**3. Un minimo di struttura per un massimo di esplorazione** » 43
3.1. Metodologia dell'osservazione » 44
3.2. Il campo di osservazione individuale/interpersonale » 44
3.3. Il campo di osservazione gruppale/transpersonale » 50
3.4. Il campo di osservazione del processo creativo » 50
3.5. Il campo di osservazione della metodologia applicata » 51

**4. Il dinamismo processuale delle tecniche** » 54
4.1. Tecniche base » 55
4.2. Tecniche trasversali » 60
4.3. Tecniche di riorganizzazione emotiva » 65
4.4. Procedimenti: il processo creativo del dmt » 67
4.5. Modelli di riscaldamento » 69
4.6. La seduta » 80
4.7. La valutazione » 84

**5. Il danzamovimentoterapeuta e la relazione di cura** pag. 88
5.1. Terapia: caleidoscopio di potenzialità » 89
5.2. Risorse specifiche di un danzamovimentoterapeuta » 89

**6. Tracce di percorsi clinici** » 96
6.1. Una guida per la definizione degli obiettivi » 96
6.2. Dis-abitare l'assenza, abitare la presenza: psicosi » 99
6.3. Dal corpo negato al corpo vissuto: anoressia » 115
6.4. Dai silenzi del linguaggio alle parole del corpo: dipendenza e alexitimia » 122
6.5. Corpi nel silenzio: violenza di genere » 138

**7. La Dmt e l'età evolutiva** » 147
7.1. Disturbi dello spettro autistico: la complessità dell'intervento » 151
7.2. I disturbi dell'apprendimento: deficit individuale, deficit sociale? » 159

**8. Alla ricerca del fuoco sacro** » 169
8.1. Expression Primitive: dai fiori alle radici » 169
8.2. I fondamenti » 174
8.3. Gli strumenti per materializzare: la tecnica » 182
8.4. Il laboratorio di percussioni » 188
8.5. L'atelier con i bambini » 190

**9. Le potenzialità terapeutiche delle funzioni rituali e la danzamovimentoterapia** » 194
9.1. Il corpo: attore principale di processi globali e sistemici migranti tra natura e cultura » 198
9.2. *Per-formare*: i processi di attivazione evocati ed evocabili dal lavoro attraverso il corpo » 200

**Bibliografia** » 203

# *Prefazione*

di *Luigi Ferrannini**

Lo scenario complesso, in cui si colloca questo libro, rientra a pieno titolo nella nuova frontiera delineata negli ultimi venti anni dalle ricerche nel campo delle neuroscienze: oltre a superare un dualismo ormai portatore solo di pericolose visioni parziali e incapace di cercare una vera spiegazione a fenomeni complessi, sostiene a pieno titolo il paradigma della complessità, senza del quale non si può spiegare nessun fenomeno psichico allargando il campo alla dimensione biopsicosociale, che oggi è diventata il punto di partenza e anche di arrivo delle ricerche e della clinica sia farmacologia che psicologico-psicoterapeutica.

Riprendiamo la posizione di Jaspers, che si rivela tutt'ora fondamentale: «Non conosciamo un solo evento fisico cerebrale che possa essere considerato l'esatto equivalente di alcun evento psicopatologico. Siamo solo a conoscenza di fattori che influenzano la vita psichica: non conosciamo mai la causa, ma solo una causa».

L'ipotesi di partenza e il concreto processo terapeutico, con le sue tecniche specifiche messe a fuoco in questo testo, vogliono riaffermare l'importanza del corpo in ogni processo di cura. In questa ottica, il significato delle emozioni – e dei loro correlati comunicati attraverso la dimensione corporea, come nella danzamovimentoterapia (Dmt) – assume quindi una particolare rilevanza.

Le emozioni, infatti, non sono più manifestazione secondaria di una funzione mentale, ma elemento cardine nella costruzione del pensiero,

* Psichiatra e neuropsichiatra infantile, primario di psichiatria dal 1980, consulente del Ministero degli Affari Esteri per lo sviluppo di Programmi di Cooperazione Internazionale. Già direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze dell'ASL 3 Genovese dal 1994 al 2013, presidente dal 2009 al 2011 della Società Italiana di Psichiatria, docente a contratto in vari Corsi di Laurea e di Specializzazione dell'Università di Genova. Autore di 530 pubblicazioni sui temi della salute mentale.

nonché espressione di integrazione dell'organizzazione mente-corpo. L'emozione diventa quindi diretta manifestazione del profilo dinamico della persona ed elemento costitutivo primario del suo senso di identità.

Per questo, più che diventare una nuova ipotesi da aggiungere alle tante e importanti teorie già disponibili, il testo si propone piuttosto di organizzare le conoscenze psicodinamiche collocandole in un campo epistemologico utilizzabile per la ricerca, soprattutto in funzione dell'intervento clinico.

L'intervento clinico con il paziente – in particolare quello specifico della Dmt che viene affrontato in questo libro da tutti gli angoli di vista – viene quindi proposto in termini sia verticali che orizzontali, dove la verticalità identifica l'asse di intersezione e di dialogo mente-corpo, e il lato orizzontale l'interazione con l'altro-da-sé. Cogliere le oscillazioni e le varianti di queste coordinate fornisce, in un intreccio di plasticità e personalizzazione dell'intervento, senza mettere in discussione il necessario rigore tecnico-scientifico, gli elementi essenziali per un "fare clinica" in campo terapeutico in modo rigoroso ma anche adattabile alla singola persona (personalità, sintomi, resilienza, vissuti, adesione ai trattamenti ed altro ancora).

Quindi, l'aforisma "eclissi del corpo" (Ferrari, 1992), da superare nel concreto degli interventi terapeutici, si pone come uno strumento per una maggiore comprensione dell'essere umano, nella sua dualità etologica e simbolica, come punto di partenza per la costruzione di nuove visioni cliniche e di nuove – ma da tempo scientificamente validate – tecniche di intervento. Al centro del libro c'è quindi il corpo*: attore principale di processi globali e sistemici migranti tra natura e cultura.*

Il modello particolare di Dmt che viene qui presentato in tutti i suoi aspetti – tecnici, epistemologici, clinici, operativi e formativi – può dare una grande spinta, non solo nel superare la famosa dicotomia mente e corpo – di cui abbiamo parlato – ma nell'andare anche oltre, nella convinzione che oggi fare terapia non può ridursi a interventi parziali e/o solo sintomatici ma significa anche operare all'interno di un quadro più complesso in sintonia con visioni antropologiche e dialogo tra identità/soggettività/anima (visto che la sua definizione è sempre incerta e variabile in base alle culture dominanti in quel contesto e periodo storico).

La Dmt si propone di allargare il campo di azione e di pensiero, ma soprattutto di far emergere nuove risorse e possibilità di cambiamento della coscienza e della consapevolezza della propria identità, attraverso strumenti che ricolleghino l'individuo al proprio essere parte di una collettività. Altro suo intento è quello di far condividere reti di supporto, comprensione, alleanza e aiuto reciproco, superando la dimensione individualistica, caratterizzata da isolamento, autopercezione, incapacità di uno sguardo sull'altro-da-sé che è sempre in noi.

L'originalità del taglio e delle tecniche/esperienze presentate in questo libro sta proprio nel confronto interculturale che introduce all'utilizzo della danza come strumento universale, alle radici antropologiche del linguaggio, all'interesse per i rituali e alle loro funzioni terapeutiche, agli stati di espansione della coscienza, all'importanza del gruppo e della condivisione.

L'obiettivo è quindi quello di connettere i vari livelli sui quali si muove la dimensione umana: consapevolezza, intuizione, illusione/delusione, isolamento/condivisione, rapporto tra sintomo e vissuto, per costruire ponti e reti per connettere e tenere insieme valori, diritti, speranze delle persone, sane o malate.

Si sente oggi più che mai il bisogno di intervenire sulla comunità in cui viviamo, caratterizzata di fatto da un continuo restringimento delle relazioni e della condivisione (una società a basso capitale umano, come viene definita), per riattivare nella persona in cura un processo globale, che solo meccanismi come il diniego o la rimozione collettiva dalla coscienza possono permettere.

Il libro presenta e analizza i processi di attivazione evocati attraverso il corpo, luogo di memorie, nella nostra cultura e che non possono non partire dal concetto di formazione verso una *complessa architettura di simboli in movimento, immagini, silenzi, ricordi e voci*. In questo scenario, il processo di formazione alla Dmt ha il compito di sganciarsi da una posizione subalterna alla dimensione nosografica, prevalentemente categoriale, per accettare la sfida della interculturalità e di una visione unitaria, non a compartimenti stagni, nella consapevolezza che la "complessità" del lavoro corporeo apre scenari e orizzonti ampi e inattesi che gli conferiscono una potente forza trasformativa. La Dmt sviluppa in tutte le sue articolazioni il dialogo: mente/corpo/spiritualità/identità/dignità/cittadinanza.

Per concludere, il libro ci conduce attraverso un percorso faticoso e complesso, ma anche affascinante, verso la centralità dell'inconscio umanista contro la crescente prevalenza di un inconscio tecnologico (Galimberti, 2005) che, nella speranza di affidarsi a tecnologie risolutive (*enhancement*), perde la possibilità di vivere un vero rapporto di cura che non può che essere sempre duale, empatico, inter soggettivo, rispettoso delle differenze e delle identità. Non sarà la tecnologia a sostituire il rapporto interumano "medico-paziente", abbandonando la cultura e la deontologia della "care" per una speranza che non rientra in quelle "affidabili", come le ha definite Papa Benedetto XVI nella Enciclica *Spes salvi* (2007).

Libro allora da leggere e da studiare, per la sua duplice funzione di provocazione culturale e di insegnamento di tecniche originali e significative la cui acquisizione possa servire a individuare e a interpretare i segnali e

le tracce dei processi di mutamento in corso nella coscienza individuale e collettiva.

Libro i cui concetti son stati a lungo studiati ed elaborati da una specialista da anni nel campo, il cui scopo è quello di attivare, appunto, processi di cambiamento culturale connessi alla mission di cura (Galli, 2007) nella direzione della centralità della persona, dei suoi diritti, compreso quello alla salute, della sua dignità, dei suoi vissuti e della sua storia.

# *Introduzione: il fuoco sacro perduto*

"Alla ricerca del fuoco sacro *perduto*". Per molto tempo ho immaginato potesse essere questo il titolo del libro, un'immagine ancestrale ed evocativa che rappresentasse un chiaro invito a lottare contro la persistente sensazione che più mi ha accompagnato in questi ultimi anni: vivere sentendomi parte di una società fondata su logiche distorte, che crea sofferenza per poterla poi curare, una società che per costruire deve distruggere, per vivere deve uccidere.

La sensazione, cioè, di aver perduto i legami profondi con le forze primarie che alimentano la vita: con il gruppo, fonte vitale di appartenenza, risorse e potenzialità; con i rituali, il simbolismo e i miti che sostengono il senso d'identità. Epopea del *paradosso.*

Il progredire inarrestabile di processi individualistici, a discapito del processo di individuazione, ci porta oggi a vivere una dimensione nella quale non esiste più spazio per i significati unificanti. L'identificazione della libertà con qualcosa di meramente performativo da cui essere rappresentati, l'utilitarismo, la commercializzazione dei sentimenti e i lamentosi pensieri, gli stereotipi sulla perdita degli ideali, dei valori, non servono ai nostri figli e alla nostra società per promuovere il cambiamento delle cose. La risposta a questa sofferenza deve essere diversa.

I *parametri* che fondano i rapporti sociali e interpersonali sono diventati nuclei coercitivi dettati da dogmi imperanti e fondamentalmente narcisistici, ormai alienati da qualsiasi relazione con il pensiero creativo. Mistificazione e riduzionismo alterano, in maniera quasi delirante, la percezione della realtà e soprattutto delle *realtà* possibili, segregando il dubbio costruttivo e il dialogo.

I simboli viaggiano *esuli* alla ricerca di luoghi in cui esprimersi e chetarsi. E il corpo, fonte primaria di produzione ed espressione di dialoghi simbolici, viene depredato, martirizzato e insultato, limitando la sua aspirazione alla vita alla mera funzione di contenitore.

Così, da sempre affascinata dall'essere umano e colpita dalla sua inevitabile sofferenza, ho trascorso la maggior parte della vita a concretizzare queste rappresentazioni interiori dedicandomi allo studio della psicologia e, successivamente, alla psicoterapia. Ho cominciato a lavorare nei Servizi Psichiatrici Territoriali dove l'utopia basagliana stava prendendo corpo, *incarnandosi* in operatori battaglieri che credevano fermamente di potersi contrapporre al lugubre scenario che la psichiatria istituzionale proponeva. Con il tempo, ho focalizzato la seguente immagine: il *potere* è fragile di fronte alla potenza dell'uomo che sa cercarsi, ritrovarsi, e che ancora sa «permettersi di avere quello che l'anima vuole» (Zeland, 2010).

Di fronte ai dogmi separatisti, alle sovrastrutture socio-culturali, agli schemi, al giudizio, all'interpretazione e alla colpa imperanti, esiste una forza affascinante racchiusa in ognuno di noi che, come brace sopita, stenta a morire e cerca aria per alimentare il fuoco, ancora una volta, lasciandosi trasportare in potenti rituali di passaggio.

Io ho avvertito il risveglio di questa brace sonnecchiante dentro di me e il suo divampare il giorno in cui ho danzato sul *tam tam* di un tamburo, il giorno in cui io, corpo fra altri corpi danzanti, ho sentito di incarnare il mio *essere pulsante*, di avere un'esperienza diretta, emozionante, del senso della vita. Così… alla ricerca del *fuoco sacro perduto*, metafora di passaggi percepiti, si è liberato della parola *perduto* evocando una visione più ampia e positiva delle possibilità che albergano in ciascuno di noi. Negli anni mi sono dedicata alla formazione e alla cura, con occhi pronti a cogliere e a scoprire le risorse e le potenziali straordinarie sensibilità dell'uomo. Cerco, tuttora, quelle logiche funzionali di cui l'uomo ha bisogno per incamminarsi verso l'uscita dagli schemi che lo vorrebbero *incatenare*, per andare verso una percezione piena del sentire che tutti abbiamo uno scopo profondo: riconoscerci e farci riconoscere, *noi tra gli altri.*

La danza, *sradicata* dalla sua natura più profonda di legame sociale, *usurpata* del suo potere di guarigione perché privata di rituali con cui esprimersi, diventa paradossalmente nella nostra società terapia delle malattie che noi stessi ci infliggiamo. Primo degli anelli perduti nella *catena dei legami,* la danza è il mezzo con il quale possiamo compiere cammini di conoscenza, percorsi di ricerca, pellegrinaggi verso noi stessi. Cammini *fisici* alla ricerca del corpo che, vibrando, sbriciola guaine e ci libera, attingendo nutrimento dalle nostre origini.

Il corpo, la danza e il movimento, nelle loro accezioni più ampie, hanno dimostrato di poter essere mediatori potenti di queste trasformazioni. A dispetto di una identificazione totale con la mente egoica, l'esperienza corporea permette l'accesso, poiché diretta, all'intelligenza naturale che ci contraddistingue. Il fine è quello di ritrovare l'originalità e la creatività primaria dell'uomo.

Nella costante ricerca della *ghianda* che vuol diventare quercia, del nostro "daimon", come direbbe Hillman (1997), la danza, indissolubilmente legata al senso, porta al riconoscimento delle istanze evolutive ed è un potente mediatore nella ricerca del ritmo che sottende qualsiasi principio vitale e dell'entità corpo connessa allo spirito.

Nella mia pratica clinica privilegio l'utilizzo di una impostazione psicodinamica che ho integrato con elementi di psicologia umanistica, transpersonale, gruppoanalisi e con tutto ciò che nella mia formazione mi ha permesso di avere una visione più ampia dei bisogni umani e dei relativi processi terapeutici. Chi utilizza la danza come strumento evolutivo e di cura non può prescindere dall'accogliere in sé dimensioni plurime, volte alla comprensione delle complessità umane e interculturali. La danza racchiude in sé saggezze millenarie di uomini che ancora oggi sanno condividere ed espandere la coscienza. Uomini che sanno lasciarsi attraversare e possedere e ritornare poi a se stessi, rinnovati e più consapevoli.

Nel primo capitolo ricostruisco il percorso che mi ha portato alla necessità di strutturare un modello di danzamovimentoterapia (Dmt)[1], dandogli una forma che potesse avvicinarsi all'esigenza istituzionale e socio-culturale di ripetibilità e validazione basata sull'efficacia. Oggi il confronto con il territorio-cultura lo richiede. Credo, tuttavia, che il movente principale che mi ha incoraggiato a percorrere questa strada sia stato il profondo bisogno di sentirmi circondata da logiche più umane.

I capitoli successivi costituiscono una cornice necessaria alla descrizione del modello di Dmt Espressiva e Psicodinamica: i suoi fondamenti teorici, le ipotesi che sostengono il lavoro, le fasi di un processo, la metodologia dell'osservazione, l'impianto tecnico e metodologico. Detto ciò, sono convinta dell'artificiosità dello schema da me creato, laddove soprattutto le scienze umane necessitano di specificità e contestualità. Se un modello consente di avere strumenti funzionali alla codifica dell'esperienza umana, allo stesso tempo è fondamentale nutrire flessibilità e creatività, qualità primarie nel lavoro del danzamovimentoterapeuta (dmt), perché quegli stessi strumenti si possano eludere o destrutturare nel *qui e ora* di ogni incontro.

Essendo cosciente, inoltre, della complessità del concetto di terapia e dell'importanza di sapersi inserire all'interno di un percorso di cura dalle innumerevoli sfumature, do spazio all'argomento con alcune considerazioni.

Nei capitoli *Tracce di percorsi clinici* e *La Dmt e l'età evolutiva* raccolgo e analizzo una serie di obiettivi specifici che vorrebbero fornire un contributo allo sviluppo e alla progettazione di interventi in alcuni campi

1. In questa pubblicazione per convenzione verrà utilizzato l'acronimo "Dmt" per indicare *danzamovimentoterapia* e "dmt" per indicare *danzamovimentoterapeuta*.

clinici particolari. Le riflessioni che propongo sono state supportate dallo scambio con molti allievi della scuola di formazione in Dmt, persone, professionisti che, con la loro curiosità, creatività, i loro tirocini, laboratori, tesi e progettualità, hanno contribuito in maniera sostanziale alla mia crescita professionale, umana e a mettere in evidenza tracce di possibili dinamiche evolutive. Più avanti, descrivo le fondamenta del percorso di ricerca denominato Expression Primitive, secondo la formulazione originaria del suo fondatore Herns Duplan. La ricerca, tutt'oggi viva, a cui Expression Primitive ha aperto le porte è stata per me molto importante e fonte di ispirazioni e creatività. Per questo ho ritenuto utile dedicargli questo ultimo capitolo.

Non mancano nella stesura del libro alcune riflessioni sull'azione rituale e sui suoi effetti terapeutici, nelle quali cerco di individuare i codici che, se ripresi e contestualizzati, possono arricchire la Dmt. Concludo con una breve riflessione su come il corpo, cioè l'uomo, possa essere considerato l'attore principale dei processi globali e sistemici di cambiamento che lo stanno attraversando e su come la formazione, intesa come *processo con cui si crea*, rappresenti, per questi cambiamenti, una risorsa essenziale e costitutiva.

Sensibile al richiamo delle *origini,* carica di tracce evocative di potenzialità diverse, la danza può ancora essere strumento di edificazione di legami autentici di scambio e reciprocità; può difenderci dall'isolamento sociale e affettivo. Può, inoltre, *muovere* il nostro desiderio di trasformazioni metamorfiche e continuare a guidarci in questa costante e infinita ricerca di senso.

Oggi abbiamo la necessità vitale di sovvertire gli ordini precostituiti, cambiare modelli di vita, legittimare atti creativi, tradurre la crisi in una sfida. Nel momento in cui si configurino dialoghi, conflitti e tensioni evolutive, la dinamica del processo creativo e lo sviluppo dell'intuizione e dell'immaginazione possono espandersi, superare le difese del mondo interiore e aprire spazi di libertà e procedimenti trasformativi.

La danza, quindi, incorpora la creatività ed è bene auspicare che si arricchisca sempre più di contaminazioni culturali, favorendo così un ampliamento dell'orizzonte ideologico e sociale della rappresentazione artistica.

# *1. Un modo diverso di guardare*

*La mia casa è piccola ma le sue finestre*
*si aprono su un mondo infinito.*
Confucio

Il fiorire delle Arti Terapie ha inizio in Italia negli anni ’80 del secolo scorso. Un modo diverso di esplorare i processi intrapsichici e relazionali, un modo diverso di guardare ai percorsi di guarigione e al benessere. È anche vero che, quando si manifestano nuovi modi di *guardare* all’essere umano e a tutto ciò che lo circonda, le società in cui viviamo tendono a contrapporre spesso una sensibile reazione di resistenza. Così, molte nuove correnti di pensiero e ricerca spesso ci appaiono assurde perché rovesciano e scardinano sistemi pre-esistenti di significati fino a quel momento ritenuti validi e unici da una cultura che, come nel nostro caso, definirei ipnotica e manipolativa.

Questo conservatorismo non ha mai impedito tuttavia all’uomo di esplorare, di evolversi e sperimentare gli innumerevoli linguaggi e le sensibilità di cui dispone. Ce lo confermano molteplici ricerche come, ad esempio, quelle sul paradigma energetico. Partendo da ciò, sono stati tratti assiomi, teorie, ipotesi, leggi (Butto, 2007), che profilano mondi e visioni affascinanti sulla natura dell’energia e ci spingono anche verso una maggior coscienza del *corpo energetico.* Inoltre, sono nate ipotesi nuove e alternative sull’origine della malattia che ci invitano a ribaltare completamente la visione che della stessa ha la medicina tradizionale, ridefinendola *come un programma con un senso bio-logico che ha un’utilità logica* per la vita stessa (Trupiano, 2012).

Le ricerche tra cultura e psichismo hanno dato un contributo sostanziale al bisogno sociale di integrazione, introducendo la *complessità* e la *diversità* come valori. Inoltre, insieme alla presa di coscienza dell’universalità umana, hanno avuto e hanno tuttora l’importante compito di contrastare l’apologia della globalizzazione e la spinta al *global village*, processo descritto spesso come irreversibile, nonché tristemente necessario. La dimensione fondativa del dialogo interculturale ci assicura che ci sia sempre una *diversità* e ciò significa assumere che l’uomo e la vita sono *movimento.*

La sfida introdotta, ancor oggi fertile, che noi danzamovimentoterapeuti (dmt) abbiamo raccolto è quella soprattutto nei confronti delle *rappresentazioni* della cura, in quanto schemi generalizzati. Le Arti Terapie, spesso chiamate anche psicoterapie espressive, si inseriscono a pieno titolo in questo scenario: hanno sviluppato strategie di intervento e pratiche metodologiche; hanno conquistato, progressivamente nel tempo, maggior visibilità, incidendo in modo significativo sulla modifica di richiesta di *terapia* da parte della comunità. L'identità professionale, il riconoscimento istituzionale, la legittimità sociale e il senso di appartenenza sono cresciuti. Quelle stesse radici storiche, che hanno visto i dmt pionieri e portatori di una nuova cultura nei contesti di cura, oggi vedono crescere una professionalità articolata e ricettiva, sensibile alla comprensione delle nuove necessità nella relazione di cura e nello sviluppo delle risorse umane. Una professionalità che contribuisce, come tante altre, allo scardinamento dell'egemonia medica e alla conseguente de-medicalizzazione della richiesta di cura (Saccorotti, Donarelli e Merlo, 2006). E se da una parte la settorializzazione dello studio della malattia e della relativa cura ha inciso in modo più specifico sullo sviluppo della scienza, dall'altra ha indubbiamente prodotto una frammentazione dei saperi e delle offerte. Da tutto ciò consegue anche una risorsa: la persona stessa, in primis, si sente spinta verso una più significativa responsabilizzazione nel suo processo di guarigione e verso un più decisivo approfondimento informativo sugli strumenti terapeutici da utilizzare.

Nell'epoca del paradigma della complessità, l'approccio a questi temi ci obbliga a definire, con uno sforzo collettivo, le nuove linee lungo le quali si svilupperà e si valorizzerà la nostra professione di dmt: dialogare con nuove pratiche e scienze, ripensare e progettare interventi qualificati in grado di interagire con l'attuale crescita di attenzione sociale nei confronti del ben-essere. A questo proposito, gettare le fondamenta di un metodo di lavoro ha per me lo scopo fondamentale di ricercare e focalizzare principi di funzionalità che rendano i risultati più facilmente raggiungibili nel minor tempo possibile.

Sento allora la necessità, oggi, di partecipare a una visione che si leghi in modo più *intuitivo* alle risorse che possediamo e che permetta di guardare e concepire la malattia, il disagio, la sofferenza, le molteplici forme con cui la *scissione da noi stessi* si presenta, come conseguenze di conflitti plurimi che si manifestano a vari livelli.

«Un discorso quindi che colleghi la dimensione dell'approccio scientifico, e dei suoi paradigmi (da quello narrativo, a quello antropofilosofico, alle neuroscienze), a quella dei modelli operativi dei servizi di cura, passando attraverso la riaffermazione della centralità dei diritti di tutti i soggetti coinvolti e l'evoluzione dell'identità dei professionisti. […] la difficoltà nello

sviluppare un paradigma della sofferenza umana, che concili conoscenza scientifica ed etica del tempo, pone le discipline psicologico-psichiatriche in una posizione specifica nella sfida cruciale della modernità» (Ferrannini, 2007).

Contemporaneamente, mi rendo conto che per poter aver maggior forza e riconoscimento è quindi necessario usare un linguaggio comune e condiviso, nonché avere una struttura solida come base per poi poter esplorare e avere intuizioni più sottili. La schematizzazione, quindi, comporta dei rischi: mentre da una parte facilita l'assunzione di *significato*, dall'altra rischia di cronicizzarlo rendendolo abituale e perciò non creativo, non flessibile, non adatto alle scienze umane. Emerge oggi la necessità di abbracciare con uno sguardo la complessità del processo terapeutico, di creare delle relazioni tra il microcosmo individuale, famigliare, sociale e il macrocosmo dell'universalità umana e naturale.

Considerare il processo terapeutico alla stregua di una struttura solida, all'interno della quale operare con la massima flessibilità ed esplorazione, può rendere la coppia terapeutica o il gruppo terapeutico più forti nell'affrontare un cammino che, di per sé, raramente non presenta ostacoli di natura profondamente umana. «Ma nessuna denominazione o impianto metodologico può sostituirsi a quella formula magica che è l'unicità di ogni percorso di cura. […] L'arte, nella sua universalità, contiene elementi di "guarigione" proprio perché processo autonomo che si compie attraverso meccanismi taumaturgici che non necessitano d'altre interpretazioni» (Saccorotti, 2004).

### 1.1. Coordinate di sviluppo del modello

Nel 1991 ho iniziato a lavorare come formatore all'interno di alcuni Servizi Territoriali Psichiatrici in Sicilia[1]. Contemporaneamente, il risultato di un processo di sistematizzazione delle mie esperienze professionali mi ha aiutato a teorizzare alcune idee/forze.

L'apporto di scienze umane come la psicodinamica, la psicologia archetipica e immaginale, la psicoterapia corporea, la gruppoanalisi, la psicologia transpersonale, l'antropologia mi ha indotto ad adottare una logica funzionale e operativa, una linea metodologica da coordinare con fasi temporali, strategie, tecniche e obiettivi.

1. Ancora oggi ricordo con affetto e gratitudine i professionisti, colleghi e amici della Società Siciliana di Psichiatria Democratica, con i quali ho condiviso l'inizio della mia attività professionale. In primis Maria Ciraso, Vito Petruzzellis, allora primario del Servizio di Salute Mentale della Usl 49 di Cefalù (PA), Brigida Rosa, Vincenzina Palumbo.